

Bergamo, e che questo si poteva ordinare e volere qualunque volta fosse dal Magistrato cui appartiene, riconosciuto che la nostra zecca era certa d'assegnare un giusto prezzo al zecchino e ducato, perchè questa è la base d'ogni retto consiglio, la quale cognizione doveva derivare dalla nozione ottenuta col mezzo de' suoi ministri, o dei cambiati, dal consenso delle nazioni o sia dal prezzo che ciascuna di esse vi attribuiva.

Che se questo non era del tutto uniforme, si prendeva la media e si aggiungeva alla spesa fatta per comprare tante marche d'oro o d'argento, quella necessaria per la provigione a chi l'acquista, sicurtà, tradurlo, coniarlo ed altre. Che sicuri del giusto prezzo dell'oro e dell'argento, era necessario confermare od alterare colla norma della predetta giusta misura il valore del zecchino, del ducato e delle altre monete nobili estere, e comandare e costantemente volere la stessa obbedienza di prezzo, come al di qua del Mincio nel di là dal Mincio, in tutto il giro del valore delle monete nell'interno dello Stato.

Fatto questo era interamente assicurata la permanenza del viglione veneto al di là dal Mincio e l'esilio dell'estero, perchè si avrebbe fatto perdita mandando a Venezia la moneta nuova e soldoni da tanta distanza, qualora le monete d'oro e d'argento fossero allo stesso valore per tutto lo Stato, cioè a dire senza aggio.

Ne fu persuasa la sapienza del Senato ed eresse a quest'oggetto l'extraordinaria magistratura nella capitale, ma fatalmente sino dopo la nostra partenza da Brescia, cioè da circa due anni, tutto fu sospeso, impedito ed indeciso.

Questo riprofondà una materia così insidiata ed occultissima nei suoi avari raggiri, favorisce le zecche estere nel traffico infame del viglione forestiero, vi spalanca lo stato e dà forma ad uomini maliziosissimi al di fuori d'intendersela con alcuno al di dentro, con intelligenza che si diffondano. Non vi è uomo inteso al bene che non abbia ad abborrirlo, ma questo è poco se non si determina al rimedio, e questo rimedio non può trarsi che dal rassegnato consiglio.

Siamo stati in dovere di fare questi cenni per significare, come abbiamo eseguito in molti dispacci, predicendolo, ora per il fatto, che l'aver arenata la progressione all'opera felicemente condotta fino al punto decisivo, produsse tali effetti. Noi crediamo che nè lo studio, nè l'esperienza possa uscire dalle cose da noi pensate, eser-